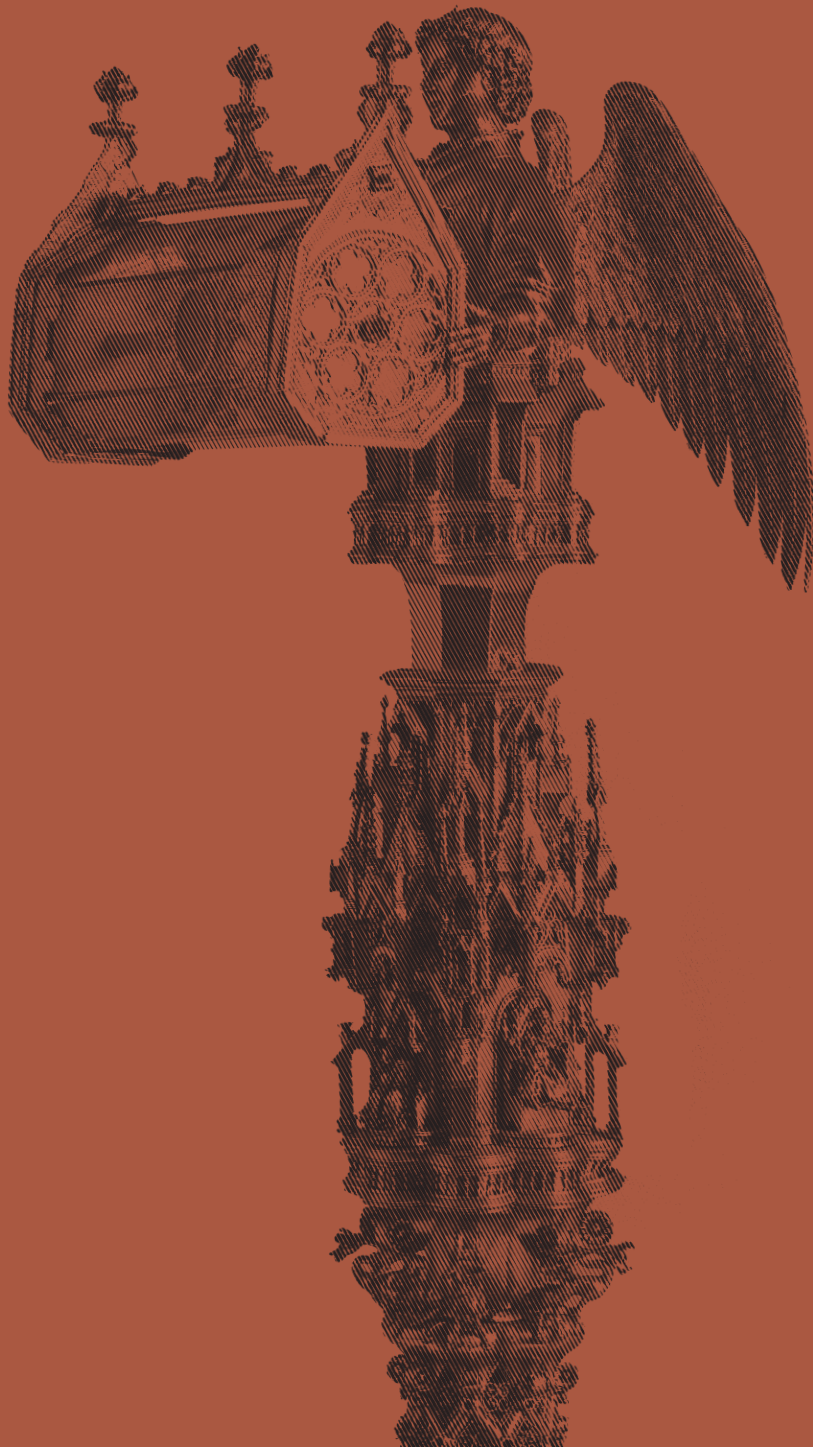


MITTEILUNGEN  
DES KUNSTHISTORISCHEN  
INSTITUTES  
IN FLORENZ



LXIII. BAND — 2021  
HEFT 3



LXIII. BAND — 2021

HEFT 3

# MITTEILUNGEN DES KUNSTHISTORISCHEN INSTITUTES IN FLORENZ

## Inhalt | Contenuto

**Redaktionskomitee** | Comitato di redazione  
Alessandro Nova, Gerhard Wolf, Samuel Vitali

**Redakteur** | Redattore  
Samuel Vitali

**Editing und Herstellung** | Editing e impaginazione  
Ortensia Martinez Fucini

Kunsthistorisches Institut in Florenz  
Max-Planck-Institut  
Via G. Giusti 44, I-50121 Firenze  
Tel. 055.2491147, Fax 055.2491155  
s.vitali@khi.fi.it – martinez@khi.fi.it  
www.khi.fi.it/publikationen/mitteilungen

Die Redaktion dankt den Peer Reviewers dieses Heftes für ihre Unterstützung | La redazione ringrazia i peer reviewers per la loro collaborazione a questo numero.

**Graphik** | Progetto grafico  
RovaiWeber design, Firenze

**Produktion** | Produzione  
Centro Di edizioni, Firenze

Die *Mitteilungen* erscheinen jährlich in drei Heften und können im Abonnement oder in Einzelheften bezogen werden durch | Le *Mitteilungen* escono con cadenza quadrimestrale e possono essere ordinate in abbonamento o singolarmente presso:  
Centro Di edizioni, Via dei Renai 20r  
I-50125 Firenze, Tel. 055.2342666,  
edizioni@centrodi.it; www.centrodi.it.

**Preis** | Prezzo  
Einzelheft | Fascicolo singolo:  
€ 30 (plus Porto | più costi di spedizione)  
Jahresabonnement | Abbonamento annuale:  
€ 90 (Italia); € 120 (Ausland | estero)

Die Mitglieder des Vereins zur Förderung des Kunsthistorischen Instituts in Florenz (Max-Planck-Institut) e. V. erhalten die Zeitschrift kostenlos. I membri del Verein zur Förderung des Kunsthistorischen Instituts in Florenz (Max-Planck-Institut) e. V. ricevono la rivista gratuitamente.

**Adresse des Vereins** | Indirizzo del Verein:  
c/o Schuhmann Rechtsanwälte  
Ludwigstraße 8  
D-80539 München  
foerdereverein@khi.fi.it; www.khi.fi.it/foerdereverein

Die alten Jahrgänge der *Mitteilungen* sind für Subskribenten online abrufbar über JSTOR ([www.jstor.org](http://www.jstor.org)).  
Le precedenti annate delle *Mitteilungen* sono accessibili online su JSTOR ([www.jstor.org](http://www.jstor.org)) per gli abbonati al servizio.

### \_ Aufsätze \_ Saggi

\_ 295 \_ *Giampaolo Distefano*

Il reliquiario con angeli in età gotica: un modello orafico da Parigi all'Italia

\_ 325 \_ *Laura María Palacios Méndez*

¿Flora? de Tiziano. Virtudes y verdadera amistad en el retrato de una reciente esposa

\_ 359 \_ *Edoardo Rossetti*

Il testamento di Aurelio Luini e la sua eredità leonardesca (1593)

\_ 377 \_ *Stephanie Hanke*

Die Kunst der Verkleidung: Giovanni Benedetto Castigliones *Jupiter mit den Vögeln* als Allegorie der Malerei

### \_ Miszellen \_ Appunti

\_ 395 \_ *Giulio Dalvit*

Michelangelo's Florentine Patrons, 1501–1502

\_ 401 \_ *Maurizio Ricci*

Domenico Tibaldi critica Palladio: un parere inedito sulla facciata di San Petronio a Bologna

### \_ Nachrufe \_ Necrologi

\_ 409 \_ *Wolfgang A. Bulst (Wolfgang Loseries)*

---

# Domenico Tibaldi critica Palladio

## Un parere inedito sulla facciata di San Petronio a Bologna

Maurizio Ricci

---

Tra le carte in corso di inventariazione del fondo miscelaneo *Diversorum Notariorum* dell'Archivio di Stato di Bologna è emersa una lettera, di grafia cinquecentesca, non datata e non firmata, oltre che priva dell'indicazione del destinatario.<sup>1</sup> Si tratta di un parere relativo al disegno per la facciata di San Petronio "laudato da messer Andrea Paladio" e "con la sottoscrizione di esso messer Andrea": evidentemente il prospetto redatto a Bologna da Francesco Morandi detto il Terribilia (1528–1603), architetto della fabbrica di San Petronio, sulla base dello schizzo che il vicentino aveva lasciato in città dopo il suo primo soggiorno del luglio 1572 (fig. 1).<sup>2</sup> Esso reca infatti sul verso l'iscrizione "Disegno della faciata de San Petronio visto da messer Andrea Palladio". Questi, ricevuto il foglio a Vicenza, lo aveva "laudato", sottoscritto e rispedito a Bologna il 18 ottobre 1572, come richiesto dal presidente della

Fabbricceria di San Petronio, Giovanni Pepoli (1521–1585), il 5 settembre 1572.<sup>3</sup>

Confermano l'identificazione del disegno le critiche riportate nel parere, in cui si fa riferimento a elementi quali gli ordini sovrapposti corinzio e composito, gli obelischi laterali, i frontoni triangolari delle porte, i bassorilievi, la decorazione a festoni. Il disegno, della cui invenzione è responsabile soprattutto Palladio, è di poco successivo ai due progetti in stile gotico proposti da Domenico Tibaldi (1541–1583) e dallo stesso Morandi, o da suo zio Antonio (Bologna, Museo di San Petronio, inv. 8, 13; fig. 6),<sup>4</sup> che erano stati valutati da Palladio dapprima a Vicenza, nel maggio del 1572, e poi durante il suo soggiorno bolognese.<sup>5</sup>

Il titolo con il quale il mittente si rivolge al destinatario ("Illustrissimo signor chonte") e l'argomento della lettera permettono di identificare quest'ultimo con il conte Giovanni Pepoli.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Bologna, Archivio di Stato, *Diversorum Notariorum*, I, 304 (numera- zione provvisoria): vedi appendice documentaria. Ringrazio Rita De Tata, incaricata di inventariare il fondo, per aver attirato la mia attenzione su questo documento e per aver rivisto, insieme ad Andrea Gardi, la mia trascrizione diplomatica. Ringrazio inoltre la paleografa Laura Pani per il suo competente parere.

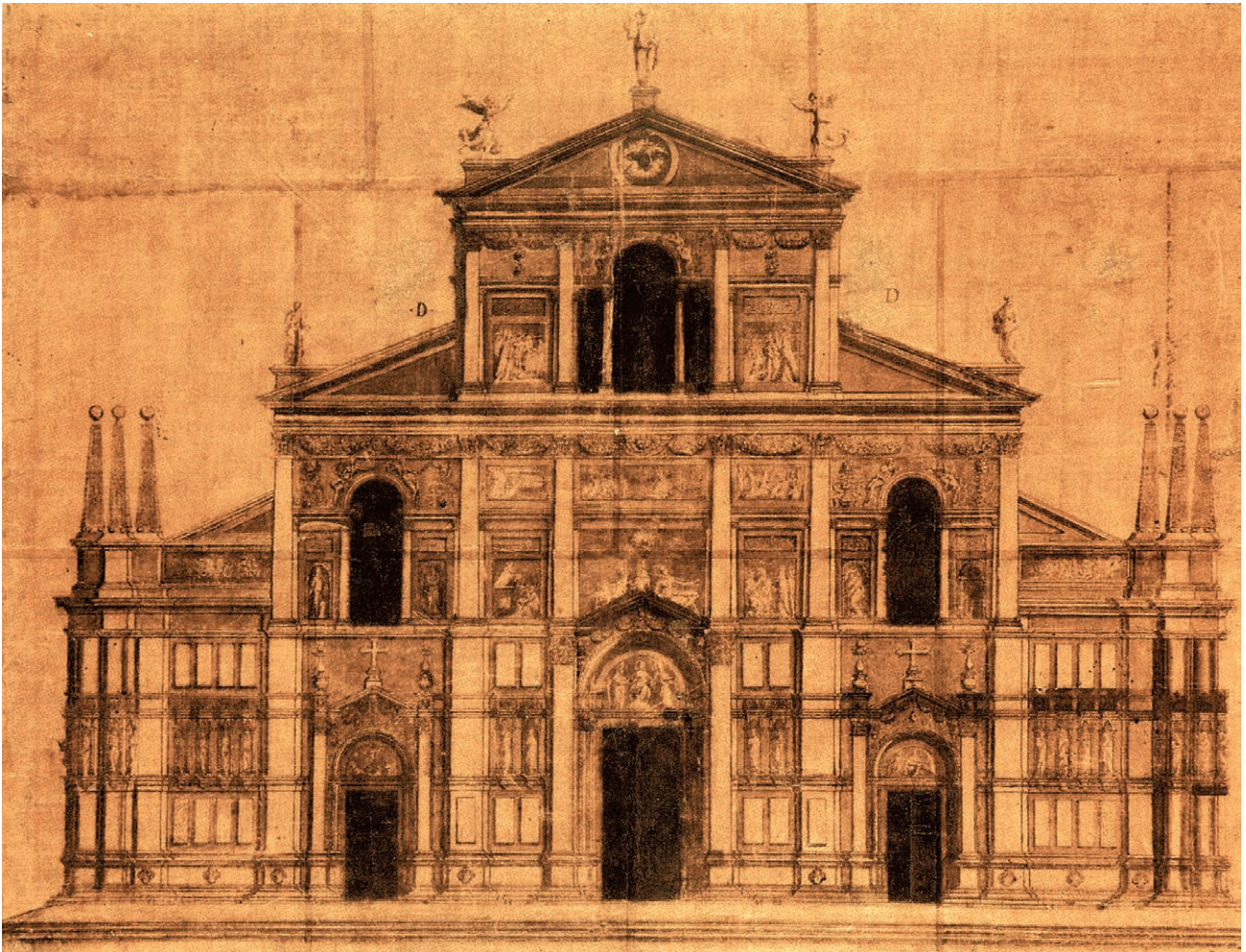
<sup>2</sup> Sui progetti per la facciata di San Petronio, vedi i documenti in Giovanni Gaye, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV–XV–XVI*, Firenze 1839/40, III, pp. 316–325, 331–334, 351sg., 395–402, 406–426, 430–432, 434–436, 446–448; Giangiorgio Zorzi, *Le chiese e i ponti di Andrea Palladio*, Vicenza 1967, pp. 95–117; *La basilica incompiuta: progetti antichi per la facciata di San Petronio*, cat. della mostra Bologna 2001/02, a cura di Marzia Faietti/Massimo Medica, Ferrara 2001; da ultimo James S. Ackerman, "Palladio, Michelangelo and *publica magnificentia*", in: *Annali di architettura*, 22 (2010), pp. 63–78. Sul disegno di Francesco Morandi cfr. Howard Burns, in: *La basilica incompiuta*, pp. 110–114, no. 13.

<sup>3</sup> Zorzi (nota 2), p. 107, doc. 8 (lettera di Giovanni Pepoli ad Andrea Palladio, 5 settembre 1572).

<sup>4</sup> Vitale Zanchettin, in: *La basilica incompiuta* (nota 2), pp. 107–109, no. 12; pp. 122sg., no. 17. Su quest'ultimo foglio e la sua attribuzione, vedi Francesco Ceccarelli, "Antonio Morandi 'architetto': committenze patrizie e cantieri pubblici di un Terribilia", in: *Domenico e Pellegrino Tibaldi: architettura e arte a Bologna nel secondo Cinquecento*, atti del convegno Bologna 2006, a cura di *idem*/Deanna Lenzi, Venezia 2011, pp. 33–47: 37sg., che discute quanto afferma Guido Zucchini, *Disegni antichi e moderni per la facciata di San Petronio di Bologna*, Bologna 1933, p. 22.

<sup>5</sup> Zorzi (nota 2), p. 105, doc. I (lettera di Fabio Pepoli da Venezia a Giovanni Pepoli a Bologna, 24 maggio 1572); pp. 106sg., doc. 7 (relazione agli ufficiali della Fabbricceria del sopralluogo di Andrea Palladio, 17 luglio 1572).

<sup>6</sup> Cesarina Casanova, s. v. Pepoli, Giovanni, in: *Dizionario biografico degli italiani*, LXXXII, Roma 2015, pp. 274–277.



1 Francesco Morandi detto il Terribilia e Andrea Palladio, progetto per la facciata di San Petronio. Bologna, Museo di San Petronio, inv. 9

È possibile datare il parere a prima dell'11 gennaio 1578, quando Palladio risponde da Vicenza, punto per punto, ad alcune critiche formulate da non meglio specificati architetti e “huomini di disegno” di passaggio a Bologna in compagnia dell'ingegnere militare Ferrante Vitelli, delle quali lo stesso Pepoli lo ha informato in una missiva del 22 novembre 1577.<sup>7</sup> Le controdeduzioni di Palladio corrispondono perfettamente alle undici censure dell'inedito parere: in particolare la sua fra-

se “il tutto pare una confusione” è il calco esatto de “il tutto mi pare una chonfusione”, che compare alla fine del nostro documento.

L'autore del parere è verosimilmente un bolognese (“questa illustrissima città, che nostro signor Dio la chonserve felice”) e, a giudicare dagli argomenti, un uomo dell'arte. La calligrafia, se confrontata con le annotazioni su disegni autografi, è molto vicina a quella di Domenico Tibaldi, architetto, pittore, incisore

<sup>7</sup> Zorzi (nota 2), pp. 108sg., doc. I3 (lettera di Giovanni Pepoli ad Andrea Palladio, 22 novembre 1577); pp. 109sg., doc. I4 (lettera di Andrea Palladio a Giovanni Pepoli, 11 gennaio 1578). Su Vitelli si veda Carlo Promis, *Gl'inge-*

*gnieri militari che operarono o scrissero in Piemonte dall'anno MCCC all'anno MDCL*, Torino 1871, pp. 552–583; *Architetti e ingegneri militari in Piemonte tra '500 e '700: un repertorio biografico*, a cura di Micaela Vigliano Davico, Torino 2008, pp. 270sg.

2 Domenico Tibaldi, parere sul progetto per la facciata di San Petronio di Francesco Morandi e Andrea Palladio, dettaglio. Bologna, Archivio di Stato, Diversorum Notariorum, I, 304 (numerazione provvisoria), fol. 2r

*Et facendosi le istorie fra le pilastrate come sono disegnate senza intermissione di grossa spesa, et no facendo quello ornamento et alcuni pensano per ciò et essendo lontano dalochio et di basso rilievo, no serivano et dalontano vogliono essere di grã rilievo aai et fanno ombra ouero spaurimenti et questi dano occhasioni di potersi andare. Et facendosi anchora per ornamento tanto fastosi quanto ai nascono disegnati: mi pare et sia cosa troppo uiciosa et et tolgano la granita elapua, et et no chonueniano in tal obliuio*

3a, b Domenico Tibaldi, progetti per il ponte sul fiume Idice, dettagli. Bologna, Archivio di Stato, Assunteria confini e acque, Mappe, 16, ni. 75c e 75b

*Ch'questaltro disegno si sequita anche l'ordine di ualori delle parti bene del ponte uechio che sono li. 3. piloni tinti di cholera giallo et e' composto in cinque archi come l'altro ma ottonno li archi di medio maggiori, et stando nel altro disegno il letto del fiume perche a. et nel presente restaria perche n. 33. e' piedi n. 2, et d'altro al'altro no faria molta differenza di spesa, per ciò et uicino li modestissimi fondamenti*

ed editore bolognese, fratello del più celebre Pellegrino e all'epoca responsabile della cattedrale di San Pietro (figg. 2, 3a, b).<sup>8</sup> Si riscontra una significativa corrispondenza con *specimina* tratti, per la vicinanza cronologica, dai progetti autografi per il ponte sul fiume Idice (1581).<sup>9</sup> Si osservino, oltre al *ductus* generale della scrittura, la parola 'disegno', l'abbreviazione 'ch', la congiunzione 'et', il verbo 'è', le lettere 's', 't', 'z', singole e doppie, il segno di richiamo per le parole aggiunte in interlinea.

Stando così le cose, Pepoli avrebbe diplomaticamente omeso di menzionare Tibaldi, trattandosi di un collega che Palladio aveva conosciuto qualche anno prima, nel 1572, a Bologna.<sup>10</sup> Il parere sarebbe pertanto antecedente al 22 novembre 1577.

La basilica di San Petronio, iniziata nel 1390, appariva ancora incompiuta all'inizio del Cinquecento, mancante delle volte e con una facciata quasi del tutto priva di rivestimento. Del fronte attuale (fig. 4), pur incompleto, si potevano ammirare in opera solo il basamento, i pilastri polilobati terminali e il portale principale, anch'esso incompiuto, innalzato da Jacopo della Quercia. Tenendo conto di tali elementi, che rappresentavano vincoli formali ma anche economici, alla fine del 1518 Domenico Aimo da Varignana elaborò il suo disegno, conservato nel Museo di San Petronio (fig. 5).<sup>11</sup> Esso prevedeva di rivestire la

*Li tre piloni tinti di cholera giallo, sono fatti et sono di lunghezza et larghezza quanto si uede segnato nella presente pianta, et sono bonissimi et bene fondati, et sono dal piano ingiùso f. 9. In alie del ponte segnate A. quale andarano disopra et disotto del ponte, si facano tanto longe quanto fua di bisogno percio et nel presente disegno no sono longe abastanza*

parte superiore del prospetto, sopra il basamento, con successive file orizzontali di specchiature marmoree, spartite in cinque campate da alti pilastri, che si interrompevano per lasciare spazio a una grande finestra in forma di serliana, ove a un'apertura ogivale se ne accostavano due rettangolari.

Successivamente, a più riprese, la Fabbriceria interpellò i principali architetti dell'epoca su come proseguire la costruzione. Ar-

<sup>8</sup> Per le principali notizie biografiche sull'artista si veda Roberto Terra, s. v. Tibaldi, Domenico, in: *Dizionario biografico degli italiani*, XCV, Roma 2019, pp. 594–597, e i saggi raccolti nel volume *Domenico e Pellegrino Tibaldi* (nota 4).

<sup>9</sup> Paola Foschi, "Un concorso di idee del 1581 per la ricostruzione del ponte sull'Idice della via Emilia", in: *Il Carrobbio*, XII (1986),

pp. 163–180; Francesco Menchetti, "I disegni di Vignola e di Domenico Tibaldi per i canali e i torrenti di Bologna", in: *Artes*, XIII (2005/2007), pp. 121–149.

<sup>10</sup> Maurizio Ricci, *Bologna in Roma, Roma in Bologna: disegno e architettura durante il pontificato di Gregorio XIII (1572–1585)*, Roma 2012, pp. 57–66.

<sup>11</sup> *Idem*, in: *La basilica incompiuta* (nota 2), pp. 68–70, no. 1.

4 Bologna,  
San Petronio,  
facciata



tefici forestieri (Baldassarre Peruzzi, Jacopo Barozzi da Vignola, Giulio Romano, Cristoforo Lombardo, Palladio e infine Pellegrino Tibaldi) ed esponenti locali (Giacomo Ranuzzi, Domenico Tibaldi, Francesco Morandi) presentarono le loro proposte. Tema sotteso ai vari progetti è il rapporto instaurato con l'architettura gotica della basilica. Continuità (nella maggior parte dei casi) e discontinuità (qualche volta) rispetto al passato caratterizzano i disegni, che nel loro insieme forniscono un quadro significativo di come nel Cinquecento si intendesse continuare un edificio iniziato in età medievale secondo un diverso stile.

Il rivestimento attuale, messo in opera negli anni 1556–1570, presenta stretti punti di contatto con il citato disegno di Aimò, come indicano la disposizione e il numero delle specchiature, delle nicchie sui pilastri e altri dettagli. Domenico Tibaldi aveva redatto su incarico di Giovanni Pepoli, verosimilmente dopo il 1570, un progetto di completamento della facciata in cui accettava alcune delle proposte di Aimò, come le specchiature rettangolari, modificandone però la partitura

(fig. 6).<sup>12</sup> A differenza degli architetti forestieri consultati in precedenza, come pure di Aimò, Domenico cercava però un dialogo più stretto con l'architettura gotica, come indicano le nicchie aggiunte sui pilastri, i pinnacoli e il ricco frontone mistilineo centrale, replicato anche sui rosone.

Nel suo parere Tibaldi, pur desideroso di compiacere il Presidente della Fabbriceria, si mostra imbarazzato nel dover giudicare il disegno approvato da un collega tanto più famoso e di gran lunga più anziano (“parendomi che io non dovessi parlare sopra a esso disegno, masime conosendomi minimo et di debole giudizio, et mal atto a potere ragionare sopra a chosa laudata dal detto messer Andrea, et masime perché io desidero di onorarlo non sollo lui ma ogni altro omo dabene”), e che aveva inoltre personalmente incontrato. Forse, però, la ragione vera della sua ostentata modestia va cercata altrove, come rivela il riferimento assai velato all'altro autore del disegno, Francesco Morandi, l'ingegnere di San Petronio allora in carica: non solo un collega ma un concittadino e conoscente, se non amico (“intendendo sem-

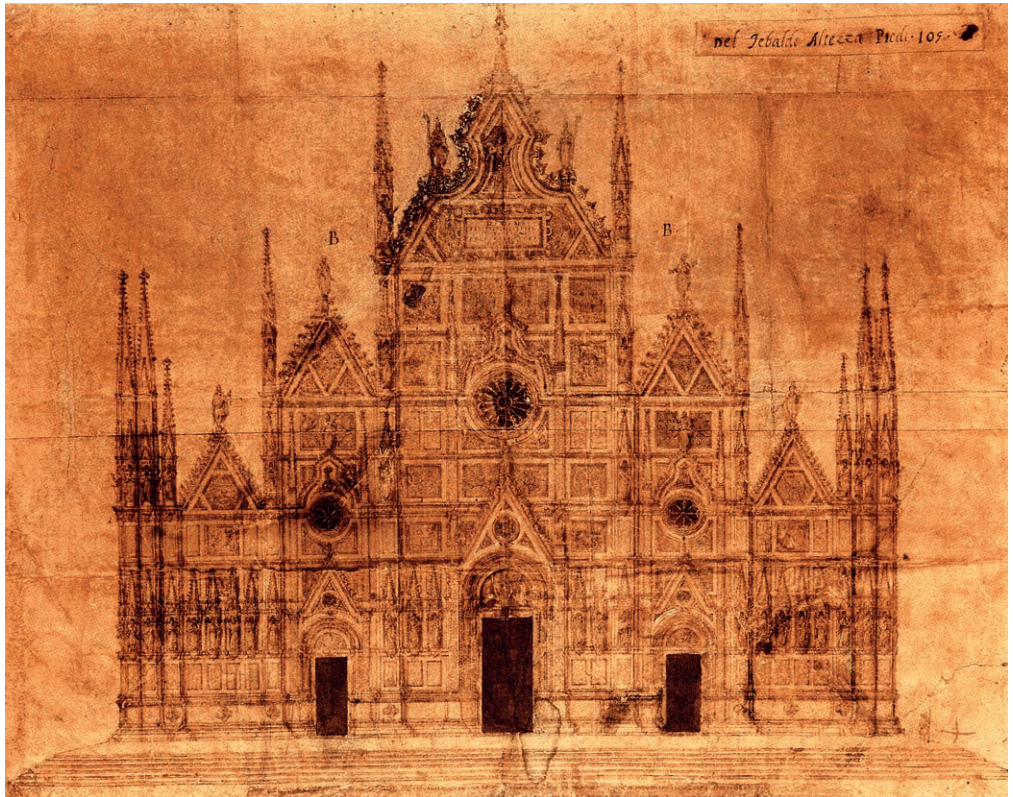
<sup>12</sup> L'incertezza nella datazione del disegno (prima o dopo il 1570), espressa in Zanchettin (nota 4), no. 12, va scelta optando per quella più tarda, tenendo conto dell'iscrizione sul foglio (“Questo disegno ordinato dall'III. Sig. Conte Giovanni Pepoli dimostra in che modo si possono correggere alcuni errori fatti nella facciata della chiesa di S.to Petronio et insieme

come egli si possi compitamente eseguire nel resto della istessa facciata, essendo già fatta una parte fin all'altezza della lettera A nell'altra fin all'altezza della B [...]”), come pure di quanto espresso nell'inedito parere, su cui vedi più avanti, circa la possibilità di “achomodare alchune chose fatte et che si hano a fare che sechondo il disegno vecchio [di Aimò] non stano bene”.

5 Domenico Aimo  
da Varignana, progetto  
per la facciata di  
San Petronio. Bologna,  
Museo di San Petronio,  
inv. 1



6 Domenico Tibaldi,  
progetto per la facciata  
di San Petronio. Bologna,  
Museo di San Petronio,  
inv. 13



pre che di tutto quello che dirò intendo di non offendere l'onore del detto messer Andrea *et d'ogni altro interessato in detta opera*<sup>13</sup>).

Dopo tale premessa, Tibaldi critica la mancanza di conformità tra l'architettura all'antica, con la quale si intendeva proseguire la facciata e quanto costruito fino a quel momento seguendo il progetto di Aimo ("essendo la detta facciata tanto inanzi quanto è, che saria chosa laudabile il seguitare il medesimo ordine acio che il suo fine fusse chonforme al suo principio, quale è di architettura todescha"), pur contemplando la possibilità, come nel disegno che egli stesso aveva presentato, di apportare alcuni miglioramenti ("avertendo però di achomodare alchune chose fatte et che si hano a fare che sechondo il disegno vecchio non stano bene"). In particolare, censura (1) l'incongruente sovrapposizione dell'ordine corinzio e composito a quello "totescho"; (2) i piedestalli quadrati degli obelischi in corrispondenza di quelli tondi delle "cantonate"; (3) la soluzione puramente grafica degli spioventi che si dipartono dagli obelischi, privi di soluzione di continuità con la trabeazione sottostante; (4) i frontespizi triangolari sovrapposti alle tre porte gotiche; (5) l'alterazione del portale principale, peraltro molto lodato "da tutti li valentomini", a causa dell'eccessivo allungamento delle paraste che lo inquadrano; (6) l'"ordine-albero"<sup>14</sup> che vengono ad assumere sul prospetto le snelle e rastremate paraste sovrapposte; (7) il modo in cui sono disegnati gli spioventi dei frontoni nel terzo registro, che sembrano su un piano arretrato pur poggiando sulla trabeazione in primo piano; (8) l'esagerata altezza delle finestre rispetto allo spazio interno, in particolare all'altezza ipotetica delle costruende volte; (9) il peso e il costo eccessivi dei due cornicioni superiori, gravanti sulle lastre inferiori; (10) la spesa per le "istorie" in bassorilievo, peraltro non visibili dal basso; (11) i festoni che tolgono "gravità" all'opera. Si noti che il sistema degli ordini – rastremati, progressivamente più sottili in altezza e con ridotte cornici orizzontali tra l'uno e l'altro – come pure la presenza di festoni sono elementi del lessico di Palladio, il quale non a caso risponderà con veemenza, riconoscendo probabilmente la fondatezza delle critiche.<sup>15</sup>

<sup>13</sup> Il corsivo è nostro.

<sup>14</sup> Come lo definisce efficacemente Howard Burns ("Sarà delle belle fazzate de chiesa che siino in Italia' [Andrea Palladio, 1572]: i disegni cinquecenteschi per San Petronio nel contesto architettonico e teorico del tempo", in: *La basilica incompiuta* [nota 2], pp. 25–43: 40), che ne sottolinea il marcato carattere palladiano.

<sup>15</sup> *Idem* (nota 2).

<sup>16</sup> Giovanni Baglione, *Le vite de' pittori scultori et architetti: dal pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino a' tempi di Papa Urbano Ottavo nel 1642*, a cura di Valerio Mariani, Roma 1935 (facsimile della ed. Roma 1642), p. 68; Luciano Patetta, "Lavori minori, consulenze, attribuzioni molto incerte", in: *I Longhi: una famiglia di architetti tra Manierismo e Barocco*, cat. della mostra Viggù/Roma 1980, a cura di *idem*, Milano 1980, pp. 74sg.

Particolarmente notevole è il fatto che, per ovviare ai problemi riscontrati, Tibaldi proponga la costruzione di un portico dinanzi alla facciata, atto a nascondere la parte più antica e permettere la continuazione della facciata secondo un diverso stile. Il portico, scrive il bolognese, era stato adottato nei templi antichi ed era tornato alla ribalta qualche tempo prima nelle chiese di Roma: un probabile riferimento a quello, scomparso, che Gregorio XIII Boncompagni (1572–1585) aveva fatto innalzare da Martino Longhi il Vecchio, in previsione del Giubileo del 1575, di fronte alla basilica di Santa Maria Maggiore.<sup>16</sup> Il portico di San Petronio avrebbe non solo garantito maggiore stabilità alla facciata, ma avrebbe permesso all'architetto di "pigliare licencia di mutaro [sic] ordine". Anzi, aggiunge Tibaldi, "credo che non fusse mai alchun tempio che gli fusse più necesario esso porticho quanto è in questo locho". Alla data del 1577 Domenico aveva al suo attivo il progetto per la cattedrale bolognese di San Pietro, ove l'originaria fabbrica romanica era radicalmente trasformata attraverso l'adozione di un linguaggio all'antica.<sup>17</sup> È probabile, quindi, che la sua critica a Palladio fosse rivolta all'aspetto ibrido del risultato finale piuttosto che alla scelta di alterare l'impostazione gotica della facciata ("vero è che l'architettura todescha in questi tempi non piace per rispetto che l'architettura delli antiqui romani è molto più bella, et fatta più giudiciosamente e chon migliore ordine, ma in questa opera, chome ho detto che essendo fatto tanta parte di essa facciata quanto è, al mio parere è forcia seguitare il medesimo ordine").

L'inedito parere, al quale Palladio rispose tanto puntualmente, costituisce non solo una critica molto acuta del disegno che egli aveva redatto con Francesco Morandi, ma contiene pure un suggerimento, apprezzato dal vicentino nella sua replica ("Del fare il porticho di fuori [...] io il lodo"), destinato a rivelarsi fruttuoso per l'ultimo dei suoi irrealizzati progetti per la facciata di San Petronio, caratterizzato proprio dalla presenza del portico (Oxford, Worcester College Library, inv. HT 68).<sup>18</sup>

La lettera, per concludere, arricchisce la storia della fabbrica petroniana di un tassello finora mancante, per quanto in parte

<sup>17</sup> Maurizio Ricci, "Quelli che vanno, quelli che restano: sulla migrazione artistica da e verso Bologna nel Cinquecento", in: *Tra patria particolare e patria comune: l'architettura e le arti a Bologna 1534–1584*, a cura di *idem*, Roma 2021, pp. 41–72: 57–72, con bibliografia precedente.

<sup>18</sup> James S. Ackerman, "Palladio's Lost Portico Project for San Petronio in Bologna", in: *Essays in the History of Architecture Presented to Rudolf Wittkower*, a cura di Douglas Fraser/Howard Hibbard/Milton J. Lewine, Bristol 1967, pp. III–115; John Harris, "Three Unrecorded Drawings from Inigo Jones's Collection", in: *The Burlington Magazine*, XCII (1971), pp. 34–37; James S. Ackerman, "Disegni di Palladio per la facciata di San Petronio", in: *Una Basilica per una città: sei secoli in San Petronio*, atti del convegno Bologna 1990, a cura di Mario Fanti/Deanna Lenzi, Bologna 1994, pp. 251–257; Burns (nota 14); Ackerman (nota 2).



desumibile dalla risposta di Palladio, permettendoci di apprezzare la competenza architettonica di Tibaldi, la sua attenzione per la logica costruttiva, con i connessi risvolti economici, e la sua fedeltà ai principi di conformità e decoro. Un'ulteriore testimonianza del ruolo, anche teorico, esercitato dal bolognese nel dibattito di quegli anni, seppur non ancora pienamente riconosciuto a livello storiografico. Al contempo il documento getta luce sulle complesse dinamiche che si riscontrano nelle decisioni riguardanti i cantieri pubblici più importanti nel secondo Cinquecento, ove proposte locali, richieste di pareri esterni, contropareri si intrecciano in una dialettica che rallenta sensibilmente il procedere della fabbrica, sino a comprometterne, come in questo caso, la tanto attesa conclusione.

### Appendice

*Bologna, Archivio di Stato, Diversorum Notariorum, I, 304 (numerazione provvisoria).*

[fol. 1r] Al nome de Dio. / Illustrissimo signor chonte et signor mio poiché V.S. mi ha chomesso che io debia vedere il disegno / fatto per la facciata della chiesa di S. Petronio, il quale è per quanto si vede laudato / da messer Andrea Paladio, et vedutolo con la sottoscrizione di esso messer Andrea, io ne sono restato / chonfuso, parendomi che io non dovessi parlare sopra a esso disegno, masime conosendomi<sup>19</sup> / minimo et di debole giudicio, et mal atto a potere ragionare sopra a chosa laudata / dal detto messer Andrea, et masime perché io desidero di onorarlo non sollo lui ma / ogni altro omo dabene; ma poiché V.S. illustrissima me l'ha chomandato et retrovandomi / io suo aficionatissimo et fidelissimo servitore, non posso manchare di non dire quello / che a me pare di chonosere sopra di ciò, intendendo sempre che di tutto quello che dirò / intendo di non offendere l'onore del detto messer Andrea et d'ogni altro interesato / in detta opera. Et essendo questa chosa tanto importante, mi pare che ogni volta / che io non dicessi liberamente tutto quello che intorno a ciò mi pare di chonosere, / che non faria l'oficio di omo dabene, et masime che da V.S. me ne viene comandato; / vero è che io dirò con molta timidità per li rispetti sopradetti, ma dil tutto stimo / di parlarne con V.S. et non chon altri, la quale poi si averà da valere de pareri / migliorosi [sic] del mio, che asai per Dio gracia se ne trovano in questa illustrissima città, che / nostro signor Dio la chonserve felice. / Et prima dicho che

essendo la detta facciata tanto inanzi quanto è, che saria chosa / laudabile il seguitare il medesimo ordine acio che il suo fine fusse chonforme al / suo precipio, quale è di architettura todescha, essendo tutto l'edificio di tal ordine / tanto di drento chome di fori, avvertendo però di achomodare alchune chose fatte et che / si hano a fare che sechondo il disegno vechio non stano bene; et chosì credo che possi / reusire et non altrimenti, perché si vede che, nel disegno novo essendo mutato / l'ordine, dove che a mio parere ne nasse de molti inchonvenienti et dischordancia, / di maniera che quanto a me chredo che non potrà riusire che bene stia; vero è che / l'architettura todescha in questi tempi non piace per rispetto che l'architettura delli<sup>20</sup> antiqui / romani è molto più bella, et fatta più giudiciosamente e chon migliore ordine, ma in / questa opera, chome ho detto che essendo fatto tanta parte di essa facciata quanto è, al mio parere // [fol. 1v] è forcia seguitare il medesimo ordine, ecetto però in chaso che si facesse inanzi a essa / chiesa il porticho, che in tal chaso si potria fare di bona architettura, perciò che il porticho / è quasi una chosa sopraposta et appoggiata al tempio, et perciò l'architetto si potria pigliare / licencia di mutaro [sic] ordine; et questo a me pare che saria molto più espedito et daria / fortezia alla facciata oltra poi alle chomodità infinite che da esso porticho si riceveriano / et questo lo chonobero li boni antiqui che a tutti li loro tempii facevano li porticii / et oggidì anchora a quelli che non l'hano prochurano di farli, et masime in Roma, / che da pochi tempi in qua ne sono stato fatti molti, et credo che non fusse mai / alchun tempio che gli fusse più necesario esso porticho quanto è in questo locho / per li molti rispetti che si potriano dire, et perciò il nostro signor Dio sia quello che / disponga nel modo<sup>21</sup> che più debia reusire bene, a onore e gloria de sua divina maestà; ora avendo / io detto di sopra che nel disegno novo per eser mutato l'ordine ne nasse molti / inchonvenienti, qui sotto saranno notati et masime parte de li più manifesti. / [1] E<sup>22</sup> dicho che il primo si è che mi pare chosa molto discrepante il ponere li ordine corintio / et composito sopra a l'ordine totescho, perché fra di loro non hano convenienza alchuna; / [2] che li piedestalli che vano sopra alle chantonate et sotto le piramide, essendo esse / cantonate tonde et essi piedestalli quadrati, non possano riusire bene, perché / tra di loro non hano chonvenienza<sup>23</sup> né corispondencia alchuna; / [3] che le chornice che si partano da esse piramide et seguitano il piovente dell'aqua non / hano né precipio né fine che sia posto chon bona ragione de architettura; / [4] che facendo li frontespici alle porte, sono al mio parere falsissimi et senza ragione / et non hano conformità alchuna con esse porte, perché, essendo il precipio di esse / porte di architettura todescha et asai belle sechondo

<sup>19</sup> *mi* in interlinea sopra *conosendo*.

<sup>20</sup> *delli* in interlinea con segno di richiamo.

<sup>21</sup> *disponga nel modo* aggiunto sul margine sinistro.

<sup>22</sup> Precede un segno di evidenziazione, probabilmente di altra mano.

<sup>23</sup> Segue *alchuna* cassato.

tal ordine, et dandogli / il suo fenimento di altra maniera sarà chosa sempre biasmevole, et in quanto / a me mi ofende asai et chosì credo che farà a ogni omo intelligente; / [5] che la porta di mezzo, molto laudata da tutti li valentomini, dichò che patirà li medesimi / inchonvenienti delle sopradette, et ancho di più, et masime che nelle pilastrate che, / alongandole chome dimostra il disegno, reusirano sproporcionatisime et fori de / ogni ragione; // [fol. 2r] [6] che nelle pilastrate di essa porta con le pilastrate di sopra non esendo, dalla basa dell'una / al capitello de l'altra, altra distancia che la largeza de una semplice cornisetta, / è chosa che né antiqui né moderni credo che mai lo facesero, perché in efetto è chosa / che rende a l'ochò molta disgracia. / [7] Che le chornice sopra a l'ordine chorintio, le quale si partano dalle cantonate di esso ordine<sup>24</sup> / et seguitano il piovente dell'aqua, non possano sechondo il mio parere reusire / nel modo chome sono disegniate. / [8] Che le finestre che hano a dar lume nella chiesa dubito che andarano tanto alte che / non vi capirano per di drentro, et se puro vi capessero, saranno<sup>25</sup> però tanto alte sotto la volta / che farano cativissimo efetto et farano dischordancia con li altri lumi di essa / chiesa. / [9] Che li doi chornicioni l'uno sopra a l'ordine chorintio et l'altro sopra a l'ordine composito, / et esendo grandi chome di ragione hano a essere con il suo conveniente sporto, dubito / che per il suo tramazo et peso, la parte da basso già fatta resta ofesa, esendo essa / parte fatta tutta de lastre impiedi, le quale hano pocha forcia per sostenere il peso, / oltra poi che detti chornici sarano di una gravissima spesa per li grandi pezi / di malmore che vi andarano. / [10] Che facendosi le istorie fra le pilastrate choma sono disegniate sarano il medesimo / di grossa spesa, et non farano quello ornamento che alchuni pensano perciò che / esendo lontane da l'ochio et di basso rilievo,

non servano che da lontano / vogliano essere di gran rilievo acio che facino ombra overo sbatimenti che questi / dano ochasioni di potersi vedere. [11] Et facendovi anchora per ornamento / tanti festoni quanti vi ne sono disegnati mi pare che sia chosa troppo / viciosa et che tolgano la gravità a l'opera, et che non chonvengano in tal / edificio. / Et insoma dichò che il tutto mi pare una chonfusione et tutto procede dalla causa / detta da precipio che è il mutar ordine,<sup>26</sup> et perciò è fori di proposito che io vadi più inanzi rachontare / quello che sopra di ciò si potria dire;<sup>27</sup> però tacio et fo fine per non fastidire più V.S.; / ma il tutto sia detto a bon fine et per giovare, et non per ofendere l'onore di alchuno // [fol. 2v] homo dabene et esendogli in questa mia relazione chosa bona che per tal la facio, / V.S. la piglia non da me ma dal nostro signor Dio perciò che opera bona non / fo né posso fare senza il suo divino agiutto, et se per il chontrario vi fusse / chosa dove io me inganasse, chome pò essere, V.S. sia sichura et certa che / non procede né da malicia, né da malignità, ma da una pura ignoranza; / et chome ho detto di sopra V.S. non stia a me ma servesi et vagliesi di chi / più sa, che io sempre cedo alli miei maggiori, masime retrovandomi / imperfetissimo et minimo de ogni altro omo dabene, perché altro non desidero / in questo et in ogni altra chosa, sollo la gloria de Dio et chontento et laude / de V.S. Illustrissima.

#### Referenze fotografiche

Bologna, Museo di San Petronio: figg. 1, 5, 6. — Rita De Tata: fig. 2.  
— Autore: fig. 3a, b. — Da [www.foliamagazine.it](http://www.foliamagazine.it): fig. 4.

<sup>24</sup> *ne* in interlinea sopra *ordi*.

<sup>25</sup> *no* in interlinea sopra *sara*.

<sup>26</sup> *che è il mutar ordine* in interlinea con segno di richiamo.

<sup>27</sup> Segue segno di evidenziazione, probabilmente di altra mano.

Umschlagbild | Copertina:

Romolo di Sennuccio, Reliquiar des Heiligen Kreuzes (heute des Schleiers  
der Jungfrau) | reliquiario della Vera Croce (oggi del velo della Vergine).  
Pistoia, Museo della Cattedrale di San Zeno  
(Detail aus S. 317, Abb. 22 | particolare di p. 317, fig. 22)

ISSN 0342-1201

Stampa: Grafiche Martinelli, Firenze  
aprile 2022